Sempre più grave la crisi nel regime di Bonn

IL BILANCIO DI ERHARD BOCCIATO DAL BUNDESRAT

Ma il cancelliere rifiuta di trarne le conseguenze e resta tenacemente attaccato al potere — Ipotesi sulla ricostituzione d'una maggioranza governativa — Energico articolo del « Neues Deutschland » sull'atteggiamento e sulle responsabilità dei dirigenti socialdemocratici

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28.

Il Presidente della Repubblica federale tedesca ha consegnato oggi ai quattro ministri liberali dimissionari la lettera di congedo, e Erhard, come annunciato ieri, ha incaricato altri quattro ministri dc di assumerne provvisoriamente le funzioni. Anche dal punto di vista formale, dunque, il governo Erhard è un governo monocolore democristiano senza alcuna maggioranza parlamentare.

Quasi contemporaneamente alle cerimonie di congedo, il Bundesrat (la seconda Camera, composta dai rappresentanti dei Laender) alla unanimità intimava al governo di presentare una nuova proposta di bilancio 1967 o, almeno, un bilancio supplementare, e respingere l'attribuzione alle finanze federali del 39 per cento delle imposte dirette e complementari chiedendo la spartizione fra centro e organi locali sulla base del 35 per cento. La decisione dei liberali di ritirarsi dal governo, come è noto, era stata determinata dai contrasti con i dc sul modo di coprire il deficit — che si aggira sui quattro miliardi di marchi — dello stesso bilancio respinto oggi dal Bundesrat.

Come ieri non ha tratto alcuna conseguenza dal ritiro dei liberali, oggi Erhard ha ignorato sul piano politico il sostanziale voto di sfiducia del secondo ramo del parlamento. Da buon democristiano e da degno successore di Adenauer egli rimane tenacemente attaccato alla sua poltrona. La costituzione tedesco-occidentale gli offre questa possibilità ed egli non se la lascia sfuggire.

Contrariamente a tutte le chiacchiere che anche in Italia si fanno sulla « democraticità » del regime tedesco-occidentale, la legge fondamentale di Bonn prevede che, una volta eletto, un cancelliere può essere sostituito soltanto se prima si forma una nuova maggioranza intorno ad un altro nome, altrimenti resta in carica.

Se il Bundestag non si deciderà per un nuovo cancelliere, insomma, Erhard potrebbe teoricamente rimanere in carica fino al 1969 cioè fino alle prossime elezioni. Persino per indire elezioni anticipate il consenso del cancelliere è essenziale. Di qui le speculazioni a Bonn sulla possibilità o meno che si giunga nuovamente a formarsi una maggioranza parlamentare. Le maggioranze possibili sono tre: dc-liberali, dc-socialdemocratici, socialdemocratici-liberali. Quest'ultima ipotesi sembra decisamente respinta dai socialdemocratici, mentre sulla prima fa assegnamento ancora lo stesso Erhard per dopo le elezioni regionali in Baviera

D'altra parte non è da escludersi una soluzione nero-rossa, la « grande coalizione », cioè, fra dc e socialdemocratici, benchè sia osteggiata dall'ala sinistra della SPD.

Avrebbe in realtà un'alleanza nero-rossa la possibilità di aprire una nuova strada alla politica tedesco-occidentale? Un'indiretta risposta la dà questa mattina il *Neues Deutschland* in un editoriale, il quale, pur non entrando nel merito della crisi esplosa ieri a Bonn, compie un'accurata e severa analisi delle ultime scelte politiche del gruppo dirigente della SPD e in particolare dello stesso Wehner e dell'esperto militare socialdemocratico Helmut Schmidt.

L'organo centrale della SED inizia il suo commento richiamandosi agli esperimenti di guerra atomica condotti dal governo di Bonn in un bunker dei monti Eifel nel quadro delle manovre della NATO « Fallex 66 ». In quel bunker, scrive il *Neues Deutschland*, il « governo di emergenza » e il « parlamento di emergenza » composto di 11 deputati democristiani, 9 socialdemocratici e 2 liberali, « hanno proclamato lo stato di emergenza, hanno stabilizzato il proprio retroterra, hanno fatto sparare su assembramenti di lavoratori, quindi hanno disposto la Bundeswehr per il "caso rosso", hanno fatto fuoco con missili atomici e canalizzato correnti di profughi. All'uscita dal bunker essi hanno portato nelle loro valige 17 nuove leggi e 29 disposizioni per lo stato d'emergenza, come pure il piano per condurre a termine a tutta velocità la Costituzione d'emergenza ».

A parere del *Neues Deutschland*, la CDU ha portato con sé nel bunker la sua politica fallimentare « causa fondamentale della permanente crisi di governo a Bonn ». La sua aggressiva e antinazionale politica diventa senza uscita, aggiunge il giornale, e « gli imperialisti di Bonn aumentano più febbrilmente i loro sforzi » verso una dittatura interna come primo passo verso un'aggressione verso l'esterno, in primo luogo contro la RDT.

Chi e che cosa, si chiede a questo punto l'organo della SED, ha portato anche i socialdemocratici nel bunker per l'esperimento della guerra atomica? Sono stati Wehner e Schmidt a battersi per la partecipazione, risponde il *Neues Deutschland*, e aggiunge che lo hanno fatto perché « essi vogliono aiutare la CDU a uscire dal vicolo cieco della sua politica... Essi sono pronti a fare meglio della CDU, essi vogliono essere la quinta colonna dei monopoli e nella lotta verso l'esterno, contro la RDT, i battistrada dei militaristi ».

Dopo avere affermato che per seguire questa strada il gruppo dirigente della SPD fece fallire il colloquio con la SED, il giornale conclude invitando i socialdemocratici tedeschi occidentali a « liberarsi dall'infausta comunanza nel bunker, perché essa mette in pericolo l'esistenza del loro partito, perché è una comunanza in un naufragio politico e potrebbe divenire una comunanza nelle trincee di una guerra », e a impegnarsi in una battaglia per la trasformazione democratica della Germania tedesco occidentale e per « trattative politiche ufficiali tra i gruppi dirigenti della SED e della SPD ».

Romolo Caccavale

I comizi del PCI

OGGI

Modena (convegno agrario), Chiaromonte
S. Croce sull'Arno, Terracini
Montefiorino (Resistenza), Secchia
Barletta, Damiani
Carrara (politica marinara), Giachini
Vezzano (R. Emilia), Magnani
Villa Reia (Pescara), Spallone
Roverelo, Sandri

DOMANI

Catania, Ingrao; Ragusa, La Torre; Potenza e Senise, Natta; Orbassano (Torino), Pecchioli; Pisa, Terracini; Sondrio, Tortorella; Novi (Modena), Secchia; Vittoria, P. Colajanni; Castelvetrano, Cani; Scicli, Caruso; Gioia del Colle, Clemente; Soliera (Modena), Debbi; Subiaco, D'Onofrio; Bagni di Lucca, Dardini; Bisceglie, Damiani; Ispica (Ragusa), Flamigni; Trani, Fiore; S. Cipirello (Palermo), Anna Grasso; Enna Gruppi; Barga (Lucca), Malfatti; Putignano (Bari), Papapietro; Castelvetrano, Pellegrino; Molfetta, Scionti; Mantova, Sandri; Pianella Pescara), Spallone; Finale Emilia, Triva; Spilamberto (Modena), Trebbi; Mazara del Vallo, Vizzini.

Comizi per la campagna elettorale per le elezioni dei Consigli comunali e provinciali

OGGI

Lunigiana (attivo), Cossutta; Ravenna-Mezzano, Jotti; Trieste - P. Goldoni, Rodano; Spoleto, Barca; Ravenna (conferenza), Chiarante; Trieste - Ponterosso, Diaz; Trieste - P. Borsa, Scarpa.

DOMANI

Carrara, Cossutta; Adrano, Ingrao; Ravenna, Jotti; Amelia (Terni), Napolitano; Montignoso (Carrara), Occhetto; Aulla, Occhetto; Muggia, Rodano; S. Marco L. (Foggia), Conte; Naro (Agrigento), Cardia; Gela, Cipolla; Serracapriola (Foggia), Baldina Di Vittorio; Trieste - Sottolongera, Diaz; S. Michele (Bari), D'Onchia; Lerici, Fasoli; Minturno, Fredduzzi e Ciofi; Partanna (Trapani), Giacalone; Mussomeli, Granata; Lesina (Foggia), Kuntze; Fiorenzuola, Magnani; Terracina, Mammucari; Monte S. Angelo (Foggia), Magno; Campobello L. (Agrigento), Messina; Ariano Polesine, Giuliano Pajetta; Soriano Cimino, Petroselli.

Il secondo convegno per la « pastorale del turismo »

Stato italiano e Vaticano per una intesa sul turismo

Al secondo convegno organizzato dalla commissione del Vaticano per la « Pastorale del turismo », iniziatosi mercoledì scorso, è stato assai indicativo — in rapporto agli scopi che il convegno si prefigge — l'intervento dell'on. Sarti, sottosegretario al Turismo. Dopo aver ricordato che è dovere di tutte le categorie ed organismi interessati al turismo l'operare in questo settore « ormai assunto a seconda componente economica e a criterio globale di scelta della politica nazionale », Sarti ha tenuto a dimostrare che essendo il turismo italiano « in larga misura dipendente dal fattore religioso », si dovrà rendere più «possente » e duraturo il collegamento fra organismi ufficiali del turismo italiano e gli organismi ecclesiastici e di laicato cattolico. Dal che l'on. Sarti guarda già ai « meravigliosi risultati » che potranno emergere da una rinnovata e più stretta intesa. Intesa capace di tradursi « non soltanto nel consolidamento dei risultati economici, ma nella riscoperta di quei valori spirituali di cui è intessuto il fenomeno turistico». E ciò potrà avvenire, sempre a giudizio dell'on. Sarti, se tale fenomeno « lo si sappia e lo si voglia padroneggiare ».

Padre Alderighi, primo relatore, ha voluto sottolineare lo apporto dato dal governo e dagli enti turistici italiani al crescente sviluppo delle molteplici attività turistiche svolte negli ultimi anni dagli organismi ecclesiastici.

Al convegno, che persegue l'intento di dare « un volto umano e cristiano al turismo», partecipano i cardinali Ottaviani, Urbani e Zerba, numerosissimi vescovi, delegati diocesani ed esperti del turismo. I lavori si concluderanno nella giornata di oggi.

Sulla recente missione a Saigon

All'esame del Papa la relazione Pignedoli

Paolo VI esaminerà personalmente il rapporto che mons. Sergio Pignedoli, delegato apostolico in Canadà, ha steso subito dopo il suo ritorno da Saigon: lo ha dichiarato oggi mon. Vallainc durante il settimanale incontro coi giornalisti accreditati presso la Città del Vaticano.

Il responsabile della sala stampa vaticana, rispondendo ad altre domande di giornalisti, ha precisato che il viaggio a Saigon effettuato in agosto dai mons. Macchi, segretario particolare del Papa, e Marcinkus della segreteria di Stato « non aveva per obiettivo di preparare un viaggio del Papa in quel paese. I due monsignori, d'altro canto, visitarono non solo Saigon, ma anche Tokio, e San Francisco.

Mons. Vallainc ha annunciato che molto probabilmente verso Natale saranno pubblicati i documenti ufficiali conciliari, i cui testi sono già pronti e che mancano però ancora degli indici analitici. Il portavoce del Vaticano ha detto di non avere notizie fondate su un prossimo viaggio del Papa in Italia o all'estero.

Israele

Attentato a un treno: nessuna vittima

GERUSALEMME, 28

Un treno merci diretto da Gerusalemme a Tel Aviv è stato fatto deragliare ieri sera dalla esplosione di una carica posta sul binario, a dieci chilometri dalla stazione di partenza. Dopo il deragliamento, raffiche di mitragliatrice venivano sparate contro il convoglio, secondo le fonti ufficiali israeliane, le quali affermano anche che la carica è stata fatta esplodere a distanza mediante un comando elettrico. Non si lamentano vittime.

Mentre Johnson fa visita ai satelliti thailandesi

Salta in aria il maggior arsenale degli USA nel Vietnam

Tutta Saigon in allarme - Bruciato in effigie il presidente USA a Kuala Lumpur

SAIGON, 28.

Il viaggio di Johnson in Asia continua a svolgersi tra una serie di disastri, rovesci ed « errori » che costano la vita di decine di persone, e che costituiscono un significativo contrappunto alle parole gonfie di retorica, e di minaccia, che egli va pronunciando ad ogni tappa del suo viaggio.

Tre giorni fa, mentre si trovava alla base di Cam Ranh, nel Vietnam del sud, per poco la portaerei *Oriskany* non saltava in aria, e 43 militari, in maggior parte piloti, perdevano la vita. Ieri era la volta del massacro di donne e bambini a nord di Saigon. Oggi, ai 21 colpi di cannone che lo accoglievano a Bangkok, capitale della Thailandia, faceva riscontro, 24 chilometri a nord di Saigon, l'esplosione del più grande deposito di munizioni americano nel Vietnam del sud, saltato in aria per ragioni sconosciute, ma, probabilmente, in seguito ad una azione dei partigiani del FNL.

L'esplosione, che ha messo in allarme tutta Saigon, è stata vista dalla capitale come « una gigantesca palla di fuoco » che si innalzava nel cielo. Come sempre in queste occasioni, la censura militare impedisce di rendersi conto delle reali proporzioni del disastro. Ai giornalisti americani, e questo è significativo, è stato impedito di recarsi sul luogo, verso il quale si dirigevano decine di ambulanze.

Sembra che « un certo numero di soldati americani » siano rimasti uccisi o feriti. Secondo alcune fonti i morti sarebbero due, i feriti dieci. Le vittime sarebbero militari del 3° battaglione servizi e agenti della polizia militare.

Johnson, che aveva trascorso la notte nel centro balneare thailandese di Bang Saen, prima di partire in elicottero per Bangkok ha reso pubblica una dichiarazione in cui afferma che « un giorno Hanoi e Pechino si uniranno alla pacifica fratellanza di nazioni sulle rive dell'oceano, allo scopo di cooperare senza sospetto e senza ostilità... Noi attendiamo quel giorno... La nostra passione è infatti la pace ».

Mai parole di pace sono state pronunciate in luogo meno adatto. La Thailandia « ospita » attualmente oltre trentamila soldati americani, e non meno di cinque basi aeree sono sotto il diretto controllo degli Stati Uniti, che se ne servono per le incursioni contro il Vietnam del nord. Secondo notizie non confermate, del resto, Johnson prima di arrivare a Bangkok aveva compiuto una rapida visita proprio ad una di queste basi, quella di Korat.

Elicotteri americani hanno d'altra parte sorvolato in continuazione il cielo di Bangkok, mentre a terra poliziotti americani e migliaia di poliziotti thailandesi vigilavano affinchè nella capitale del « paese amico » non accadesse nulla di spiacevole all'ospite.

Nonostante l'oltranzismo dei dirigenti thailandesi, con i quali Johnson e Rusk avranno domani i colloqui ufficiali (oggi è stata giornata protocollare, con ricevimento e pranzo offerti dal re e da sua moglie), le conversazioni politico militari non saranno delle più facili. I thailandesi sono infatti irritatissimi perchè Johnson non ha mantenuto la promessa di tenere segreto l'uso della Thailandia come base di lancio dell'aggressione al Vietnam, e useranno questo argomento per chiedere ai dirigenti USA maggior voce in capitolo nelle cose del sud-est asiatico, più dollari e più armi.

Ancor meno piacevole si preannuncia la visita in Malaysia, nella cui capitale, Kuala Lumpur, oggi si sono svolte grosse manifestazioni anti-Johnson all'interno dell'università e davanti ad un albergo che ospita gli americani reduci dal Vietnam. Un fantoccio riproducente Johnson è stato incendiato. I vetri dell'albergo sono stati infranti a sassate, finchè la polizia, intervenendo con stile USA, non ha disperso la folla sparando in aria.

Nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno effettuato 94 incursioni sul Vietnam del nord. Viene ammessa la perdita di un F-105. I B-52 hanno effettuato bombardamenti a tappeto a sud della fascia smilitarizzata. Nel Vietnam del sud vengono segnalati attacchi del FNL in varie località, fra cui un « villaggio strategico » presso Saigon, bombardato coi mortai. A 170 km. a sud di Saigon è stato attaccato un convoglio fluviale. Una motovedetta dei collaborazionisti è stata affondata ed una chiatta è stata danneggiata. Mine sono state fatte inoltre esplodere su una strada nella zona del delta del Mekong, al passaggio di un convoglio militare.

Nel Laos un aereo militare laotiano, che trasportava 21 persone, fra cui due americani — tutti militari — è precipitato contro una montagna. Tutti i soldati a bordo sono morti.

A Pechino, il *Quotidiano del popolo* commenta nuovamente i risultati della Conferenza di Manila, affermando che gli Stati Uniti dovrebbero ritirare le loro truppe dal Vietnam non in sei mesi « ma in sei giorni ».

In anticipo sulle previsioni

Sorpresa nel mondo per il missile nucleare cinese

TOKIO, 28.

Manifestazioni di esultanza hanno accolto a Pechino — secondo quanto riferiscono i corrispondenti dei giornali giapponesi — l'annuncio diffuso ieri dalla agenzia Nuova Cina, del riuscito lancio sperimentale di un missile teleguidato con testata nucleare. Si sono formati cortei di centinaia di migliaia di persone, con tamburi, cembali e gong che si sono diretti alla piazza Tien An Men. Anche militari in divisa hanno preso parte alla dimostrazione, lanciando slogan in onore di Mao Tse-dun e di Lin Piao. Il *Gemminaibao* è uscito in edizione straordinaria, interamente stampata in rosso, con un enorme titolo che salutava il riuscito esperimento come una nuova « grande vittoria del pensiero di Mao Tse dun » e un successo della « rivoluzione culturale ».

In un telegramma a Mao Tse dun, il presidente del Vietnam del Nord Ho Ci Minh ha espresso oggi le sue congratulazioni per il lancio.

Il possesso di armi nucleari da parte della Cina e la sua recente riuscita sperimentazione di un missile a testa nucleare — ha scritto Ho Ci Min — provano chiaramente lo sviluppo rapido della scienza e della tecnica cinesi e la crescente potenza delle sue forze di difesa nazionale. Questo successo è un grande contributo alla lotta rivoluzionaria del popolo del Vietnam e del mondo contro l'imperialismo diretto dagli Stati Uniti, ed un grande stimolo alla causa della pace mondiale ».

Le fonti cinesi non hanno diffuso nemmeno oggi i dettagli tecnici dell'esperimento, che ha suscitato sorpresa in Giappone, come è stato ammesso da un funzionario del ministero degli Esteri, e senza dubbio nel mondo intero, sebbene nel dicembre scorso a Parigi, in occasione di una riunione della NATO, il segretario alla Difesa USA, McNamara, avesse avanzato la previsione che i primi missili cinesi sarebbero potuti essere operativi all'inizio dell'anno prossimo. La realizzazione cinese ha forse anticipato questa previsione di quattro o cinque mesi, tempo sufficiente a giustificare la sorpresa.

D'altra parte la Commissione americana per l'Energia nucleare ha confermato la parte dell'annuncio cinese relativa alla avvenuta esplosione di un ordigno nucleare, ieri. In base ai rilevamenti effettuati dagli strumenti, la Commissione afferma che l'ordigno sarebbe esploso alla distanza di circa 6 700 chilometri dalla località di Lop Nor, nel Sinkiang, sede dei tre precedenti esperimenti nucleari cinesi. La potenza dell'ordigno è valutata in approssimativamente 20 chiloton, cioé pari a quella della bomba di Hiroscima. Sebbene già, in occasione del terzo esperimento cinese, la Commissione USA abbia dovuto rivedere le prime valutazioni che aveva dato della potenza della esplosione in questo caso gli esperti della commissione rilevano che la bassa potenza, unitamente alla distanza da Lop Nor, appare in accordo con i termini dell'annuncio cinese: cioé che l'ordigno esploso fosse la testata di un missile.

Nessuna indicazione è stata finora raccolta circa la natura del missile, che l'agenzia *Nuova Cina* definiva « teleguidato ». E' noto da tempo che i tecnici cinesi stanno lavorando sui missili, parecchi dei quali sono stati sperimentati negli ultimi anni. D'altra parte, la Cina dispone anche di missili di medio raggio — circa 2000 chilometri — di fabbricazione sovietica, ottenuti poco prima che le relazioni fra i due Paesi entrassero in crisi. Così è probabile che i tecnici cinesi avessero la possibilità di scegliere fra più tipi di missili per l'esperimento di ieri, il cui aspetto più rilevante sembra essere costituito dall'avere realizzato, a tempo di record, un'arma nucleare sufficientemente compatta e sicura da poter essere usata come carico utile di un missile. I cinesi hanno conseguito questo obiettivo prima della Francia, avvantaggiati dalla impostazione data fin dall'inizio al loro programma nucleare con la scelta come esplosivo dell'Uranio - 235, che comporta una tecnologia più complessa di quella richiesta dal Plutonio, ma consente appunto la produzione di armi più compatte.

Ferme prese di posizione della stampa sovietica

L'URSS respinge ogni illazione di «ponti con gli USA»

Smascherati gli obbiettivi antisocialisti della propaganda occidentale sulla presunta « disponibilità » sovietica a migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, prima che finiscano l'escalation e l'aggressione contro il Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Dopo Manila la situazione internazionale è ancora più grave: questo in sintesi, il giudizio della stampa sovietica. Sulla *Pravda*, Juri Jukov scriveva stamattina che « gli Stati Uniti erano andati alla conferenza con un solo scopo: concordare con i loro alleati i piani per l'*escalation* nel Vietnam e chiedere ad essi nuova carne da cannone ». Ai problemi internazionali ha dedicato grande attenzione parlando oggi a Frunze, in occasione del 40° anniversario della Repubblica Kirghisa, il compagno Scelepin dell'Ufficio politico e della segreteria del PCUS. Gran parte del discorso è stato dedicato al Vietnam, « che gli Stati Uniti vogliono trasformare in una loro base militare per la lotta aperta contro il socialismo e i movimenti di liberazione nazionale ». L'Unione Sovietica, come tutti i paesi socialisti, fornirà al popolo vietnamita — ha ripetuto Scelepin — « un crescente aiuto politico, economico e militare » per imbrigliare e battere l'aggressore. Necessario è anche « aumentare la vigilanza e rendere più forti le forze armate e le capacità difensive ed economiche del paese ».

Parlando della posizione dei dirigenti cinesi, l'oratore ha poi detto che il loro rifiuto a partecipare ad azioni comuni in difesa del Vietnam e i loro attacchi a tutti coloro che appoggiano concretamente la lotta del popolo vietnamita, rappresenta un concreto aiuto agli aggressori. Sempre a proposito della Cina, Scelepin ha poi detto che le posizioni di Pechino e gli avvenimenti in corso in Cina (rivoluzione culturale) preoccupano gravemente i comunisti e i progressisti di tutto il mondo. I cinesi, infatti, « stanno consapevolmente aggravando la divisione del movimento internazionale recando danno alla causa del socialismo e del movimento operaio mondiale ».

La stampa sovietica non ha ancora commentato la notizia della nuova esplosione atomica cinese. Numerose sono invece le note di politica internazionale che permettono di fare un primo bilancio attorno a una questione che ha sicuramente molto interessato in questi ultimi tempi l'opinione pubblica: la valutazione cioè delle cosiddette « offerte di pace » americane all'Unione Sovietica. Che cosa c'è di vero a questo proposito nella ridda di supposizioni e di ipotesi che hanno fatto il giro del mondo nelle scorse settimane sulla « ripresa del dialogo » USA-URSS? Alcuni giornali italiani hanno presentato i più recenti discorsi dei dirigenti sovietici come un'accettazione — talvolta « cauta », talaltra contraddittoria», ma sempre « costruttiva » e « positiva » — della cosiddetta apertura verso l'Europa e i paesi socialisti del più recente Johnson. E si è arrivati al punto che anche quando la *Pravda*, rispondendo proprio al presidente americano, ha parlato dell'impossibilità di costruire « ponti di pace » in Europa mentre era in corso una guerra di aggressione in Asia, queste stesse parole sono state presentate come la dimostrazione che... nonostante il Vietnam, l'URSS accetterebbe una regolamentazione dei rapporti con gli Stati Uniti.

Negli stessi giorni i dibattiti in corso all'ONU attorno ai problemi della non proliferazione delle bombe atomiche e della fine degli esperimenti nucleari di ogni tipo sono stati strumentalizzati sino a presentarli come la prova che la collaborazione tra Unione Sovietica e America sarebbe ormai in atto. Da Washington a Pechino, sia pure per ragioni opposte, si dicevano cioè le stesse cose. E' questa una campagna pericolosa e che non va sottovalutata perché la pace sta a cuore a tutti e leggere sui giornali borghesi che « l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti stanno facendo di tutto per salvare l'umanità dalla catastrofe nucleare » è una cosa che fa certo piacere, aiuta ad affrontare bene la giornata ma non aiuta certo ad andare in piazza a gridare contro la guerra nel Vietnam.

Con estrema chiarezza, Daniil Kraminov affronta su *Nouvelle de Moscou*, in un articolo uscito oggi, proprio questo problema. Per riconoscimento della stessa stampa americana — scrive — l'obiettivo di Johnson non è assolutamente quello di rafforzare i legami tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma di spezzare quelli tra gli altri paesi socialisti e l'Unione Sovietica. I recenti incontri di Johnson con Gromiko sono stati ad esempio presentati da Washington come un primo risultato della « nuova politica » degli Stati Uniti, snaturandone il significato, dimenticando deliberatamente le posizioni sovietiche a proposito della guerra nel Vietnam. Si volevano raggiungere contemporaneamente due risultati, dice testualmente Kraminov: dimostrare all'opinione pubblica americana e mondiale che l'*escalation* nel Vietnam è giustificata e dare alla propaganda demagogica dei nemici delle azioni unitarie in favore del Vietnam (leggi i cinesi) un pretesto per accusare l'Unione Sovietica di collusione con gli aggressori.

Pur di ottenere questi risultati, le centrali propagandistiche americane hanno scoperto improvvisamente che la politica sovietica è diventata di colpo positiva, distensiva, pacifica. Si qui *Nouvelle de Moscou*.

Il tentativo di Washington, come si vede, è molto ambizioso, ma sta in piedi su un falso grossolano: si attribuisce all'URSS una concezione della coesistenza come salvaguardia dello *status quo*, di disimpegno in Asia, ecc., concezione che essa non ha: allo scopo di poter dire domani, come già del resto scrive qualche giornale, che l'URSS ha ormai abbandonato la linea della coesistenza pacifica. E questo nel momento in cui in Asia, in Europa, all'ONU di fronte alla politica aggressiva degli Stati Uniti e al loro isolamento e anche di fronte alle posizioni della Cina, proprio per salvaguardare e portare avanti la linea della coesistenza, i paesi socialisti moltiplicano l'iniziativa per fermare gli aggressori e contemporaneamente impedire l'allargamento del conflitto.

Adriano Guerra

Di fronte alla involuzione del regime tedesco-occidentale

I democratici di Bonn e la «novità» della RDT

Domani a Francoforte 20.000 persone parteciperanno a un congresso contro le leggi eccezionali che fra breve saranno discusse al Bundestag

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28

Un giovane di 28 anni, studente in sociologia e militante del sindacato metallurgici, ha nelle mani le redini dell'organizzazione di quella che promette di farsi una delle più significative manifestazioni democratiche del dopoguerra nella Germania di Bonn. Si chiama Helmuth Schauer ed è segretario di un « consiglio » di scienziati, intellettuali e dirigenti sindacali, promotore per il 30 ottobre a Francoforte sul Meno di un « congresso » contro le leggi eccezionali approntate dal governo federale e di prossima discussione al Bundestag.

Si prevede che alla manifestazione conclusiva del « congresso » parteciperanno 20 000 persone, ma l'aspetto più interessante è che al convegno di Francoforte si troveranno per la prima volta fianco a fianco, su un unico fronte in difesa della già ridotta democrazia tedesco occidentale, uomini di cultura e sindacalisti.

« Grave è il pericolo che l'ordinamento giuridico e democratico liberale del nostro Stato venga annullato per la seconda volta in questo secolo », si legge nell'appello di convocazione del « congresso » firmato da 55 personalità, tra le quali gli scrittori Heinrich Boell, Hans Magnus Enzensberger, Erich Kaester, Robert Neumann e Martin Walser, gli scienziati e professori Wolfgang Abendroth, Fritz Baade, Ernest Bloch, Max Born e Helmut Ridder, gli ecclesiastici Heinz Kloppenbur e Martin Niemoeller e i sindacalisti Georg Benz, Heinz Duerrbeck, Alois Woehrle (della presidenza del sindacato metallurgici), Kurt Georgi, Peter Riemer (lavoratori del legno), Karl Kueper, Werner Vitt (chimici) e Werner Schmidt (poligrafici).

Il « pacchetto » delle leggi eccezionali di Bonn, pudicamente chiamate « leggi di emergenza » comprende sette leggi approvate dal parlamento a maggioranza semplice e una serie di altre disposizioni che, poiché comportano modifiche della Costituzione, abbisognano, per l'approvazione, di una maggioranza dei due terzi, vale a dire anche del « sì » dell'opposizione socialdemocratica. La socialdemocrazia (SPD) per bocca del suo vicepresidente Herbert Wehner, ha già fatto sapere che non parteciperà al « congresso ». Il convegno di Francoforte rappresenterà così, quasi plasticamente, i limiti e il dramma della democrazia tedesco occidentale: masse notevoli organizzate nei sindacati, intellettuali di valore noti su scala internazionale, persino forze religiose sono costrette a condurre una loro battaglia politica e ideale con il vuoto alle proprie spalle, senza cioè alcuno schieramento politico organizzato al quale appoggiarsi. La SPD è sostanzialmente a favore delle leggi eccezionali. Alla sinistra della SPD, il Partito comunista tedesco è fuorilegge da oltre dieci anni.

E' vero, il Partito comunista, nelle attuali condizioni della Germania di Bonn, anche se legale, difficilmente raccoglierebbe milioni di suffragi. Forse non riuscirebbe neppure a raggiungere quel 5 per cento di voti che, in base alle leggi di Bonn, è indispensabile per mandare una propria rappresentanza in parlamento, eppure è innegabile che la sua presenza legale avrebbe un peso determinante per lo sviluppo della democrazia tedesco occidentale perché il suo programma e la sua attività direnterebbero la base di una politica alternativa a quella dell'attuale gruppo democristiano dominante, sostenuto nelle questioni di fondo dalla politica estera e interna della stessa opposizione socialdemocratica.

Nell'ultima riunione del Comitato centrale del Partito comunista tedesco, il primo segretario Max Reimann ha in questi termini fissato un programma minimo intorno al quale raccogliere gli attuali gruppi di opposizione di sinistra dirisi e sbandati: « Fine della aggressione americana nel Vietnam, sospensione di ogni aiuto agli USA e al regime di Saigon da parte del governo di Bonn e scioglimento dei suoi vincoli economici, politici e militari con Washington; realizzazione di una politica indipendente di base con proprie iniziative per il disarmo, e sostegno di tutti gli sforzi per un sistema di sicurezza europea attraverso l'intesa di tutti gli Stati europei indipendentemente dal loro ordine sociale; rispetto della Costituzione e impedimento di ogni ulteriore riduzione dei diritti democratici del popolo, delle regioni e dei comuni; non leggi di emergenza, ma allargamento dei diritti democratici sulla base delle leggi fondamentali statali e regionali; normalizzazione dei rapporti tra i due Stati e i due governi tedeschi sulla base della pacifica coesistenza, intesa dei due Stati tedeschi sulla rinuncia alle armi nucleari per rendere possibile un accordo internazionale sulla non proliferazione delle atomiche; l'istituzione di una zona disatomizzata al centro dell'Europa e limitazione degli armamenti come contributo tedesco al disarmo; riduzione delle spese per il disarmo e utilizzazione delle somme che si rendono così disponibili per fini sociali e culturali ».

La necessità di operare nell'illegalità, come si è detto, riduce notevolmente anche se non annulla del tutto la capacità del partito comunista tedesco di incidere sulla realtà. Ma, oltre agli impedimenti giuridici e alle persecuzioni poliziesche, non è neppure da sottovalutare l'anticomunismo irrazionale — inculcato e coltivato dagli strumenti di informazione e di propaganda dei gruppi dominanti di Bonn con l'appoggio socialdemocratico — dell'opinione pubblica.

L'anticomunismo, nella Germania occidentale, prima ancora di una scelta politica, è uno stato d'animo che si estende anche a parte della classe operaia, a parte di quelle forze che si sono date appuntamento per il 30 ottobre a Francoforte. Una delle conseguenze più gravi di questo anticomunismo esasperato — che non ha una origine recente, che affonda le sue radici sino all'epoca della repubblica di Weimar e che fu elevato a ideologia prima da Hitler e poi da Adenauer e Erhard — è la difficoltà a fare un discorso serio e obbiettivo sull'altra Germania, sulla Repubblica Democratica Tedesca. Per le forze che nella Germania di Bonn vedono chiaramente i pericoli e l'involuzione alla quale hanno portato 17 anni di governo dc, il nodo da sciogliere è al contrario proprio quello dei rapporti con la RDT imparando in primo luogo a conoscerla.

Un discorso sulla RDT indubbiamente non può limitarsi a registrarne successi economici, politici e sociali, ma deve anche considerare le difficoltà che il nuovo Stato ha incontrato lungo la strada. D'altra parte un tale discorso non può partire da taluni problemi non ancora totalmente risolti — da quello per esempio dei rapporti tra potere politico e intellettuali —, ma deve prendere le mosse dalla « novità » che la RDT, con la sua scelta antinazista, con la sua decisa condanna di un passato imperialista, con la sua politica di pace, rappresenta nella storia tedesca.

Se è vero che nella Repubblica tedesca occidentale non esiste oggi una vera e propria forza politica organizzata alla sinistra della SPD, ma al massimo gruppi e movimenti dispersi, lo stesso discorso non vale più per la Germania nel suo insieme. La RDT non è soltanto una forza politica organizzata, ma è un potere reale al quale non possono non appoggiarsi quanti veramente vogliono che la Germania non ripeta più gli errori del passato, ma vada incontro ad un futuro di pace e di progresso.

r. c.